

LA TRADIZIONE SPIRITUALE DELLA RILETTURA

Michel Rondet SJ

**Parlare di Dio scrivendo la propria vita è una scommessa azzardata!
Eppure tutta una tradizione spirituale ci ha provato.
Uomini e donne hanno saputo fare di questa rilettura della loro vita
una confessione della misericordia di Dio**

La TRADIZIONE spirituale ha sempre esaltato il ruolo della memoria - "*Maria conservava tutte queste cose nel suo cuore*" - ed ha invitato i fedeli a praticare diverse forme di rilettura della vita: deserto interiore, esame di coscienza, revisione di vita... E ogni volta è stato possibile scoprire i tranelli e le ambiguità di tali iniziative.

Rileggere la propria vita sotto lo sguardo di Dio non consiste nel tentare un bilancio di quello che si è o di quello che si fa. Simile bilancio, ammesso pure che sia oggettivo - cosa che sarebbe già sorprendente - rischierebbe di sfociare nella nostra giustificazione (la preghiera del fariseo), oppure nel riconoscimento della nostra colpevolezza, cosa che in ambedue i casi sarebbe senza profitto spirituale. L'esempio dei santi ci invita a fare altro.

Una tradizione spirituale

Uomini e donne hanno tentato di rileggere la propria vita sotto lo sguardo di Dio. Non l'hanno fatto con intento di introspezione, di ritorno su se stessi, ma in risposta a un appello spirituale riconosciuto come tale.

AGOSTINO. Anche se alcuni amici gliene avevano fatto richiesta, non è anzitutto per loro che egli intraprende la redazione delle *Confessioni*; è per Dio, per rispondere gratuitamente all'amore gratuito di Dio. Come potrebbe cantare meglio la misericordia di Dio se non celebrandola nella propria vita? Anche se la materia del suo libro è autobiografica, l'unico soggetto rimane Dio. Gli smarrimenti dell'adolescente di Tagaste, le ricerche inquiete del giovane professore di Cartagine e di Milano diventano l'occasione per una teofania. E' Dio, nascosto sotto il velo del quotidiano ma presente con il suo amore e la sua misericordia, che si rivela a noi in ogni pagina del libro.

IGNAZIO di LOYOLA. Gerolamo Nadal e i primi compagni l'hanno spesso sollecitato a scrivere per loro il racconto di come Dio l'aveva condotto da Loyola a Roma. Ignazio non ha acconsentito al loro desiderio se non dopo aver avuto la certezza intima che questa era la volontà di Dio. Confessa allora di aver trovato in questa rilettura del suo passato una consolazione che non aveva niente a che fare con una soddisfazione narcisistica, ma che si esprimeva in lacrime di riconoscenza verso Colui che l'aveva chiamato e guidato: Gesù Cristo, nostro Signore. Il suo racconto, la cui sobrietà contrasta con l'esuberanza di quello di Agostino, si rivelerà per i suoi compagni un testo fondatore. E' là che essi troveranno il tipo di relazione con Dio che diverrà la loro vocazione.

Si verifica qui un dato messo in luce dalla ricerca moderna: il valore teologico del *racconto*. La Bibbia l'aveva già sottolineato; le autobiografie spirituali di cui parliamo lo manifestano a loro volta: per esprimere il Dio dell'Alleanza, non esiste genere letterario più adatto del racconto. E' nel suo agire che

Dio si rivela e Agostino potrà scrivere: "Non Ti conosce se non chi scopre ciò che Tu stai compiendo in lui". Questo significa che la rilettura che tentiamo di fare della nostra esistenza nel quotidiano dovrà essa pure avere questo intento teologale. Per entrare in una relazione vera con Dio bisogna riconoscerlo all'opera nella nostra vita.

TERESA d'AVILA. Quando per ordine dei suoi confessori intraprende il racconto della sua esperienza spirituale, intitola spontaneamente il manoscritto: *Libro delle misericordie di Dio*. Rincesce che esso sia a noi oggi conosciuto attraverso un titolo che è un po' un tradimento: *Vita scritta da lei stessa*. Lei non ha mai voluto scrivere la sua vita: ha solo obbedito a un appello di Dio che le chiedeva di tenersi davanti a Lui in tutta umiltà per confessare la sua misericordia. "Io lo (Dio) supplico dal fondo del cuore di accordarmi la grazia di comporre con tutta chiarezza e sincerità questa relazione che mi domandano i miei confessori. E' Lui stesso che me la reclama, lo so bene, da molto tempo, anche se non ho osato intraprenderla fino ad oggi. Che essa possa contribuire a glorificarlo e a benedirlo!".

Questi tre riferimenti - se ne troverebbero facilmente altri nella tradizione cristiana - ci dicono bene con quale spirito dobbiamo affrontare la rilettura della nostra vita se vogliamo farne un autentico cammino spirituale.

Il memoriale dei doni di Dio

Si tratta di ritrovare il ruolo spirituale della memoria come sorgente dell'azione di grazie e dell'adorazione, di vivere il racconto come rivelazione dell'amore gratuito di Dio.

E' quello che il popolo dell'Alleanza non cessa di fare, scoprendo Dio nella sua tenerezza per Israele da lui scelto. E' ciò a cui Gesù educa i suoi discepoli, testimoniando davanti a loro che il Padre è presente alla sua azione: "*Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli*" (Lc 10,21). E anche la Chiesa nascente rilegge la propria vita, le persecuzioni che subisce, le divisioni che la dilanano; sarà questo il libro dell'Apocalisse, che riprende tutta questa storia nel mistero del Cristo, agnello immolato e vincitore.

Si tratta quindi di un incontro con Dio che parte dalla vita, riletta però secondo il suo disegno. Tale rilettura suppone sempre uno sguardo di fede che sappia discernere l'azione di Dio nei rischi della storia. Ma bisogna guardarsi da un provvidenzialismo ingenuo e falso, che farebbe di Dio la causa immediata di tutto. Dio non sta nell'evento stesso, ma a fianco dell'uomo che l'affronta. Egli sta dalla parte della libertà contro il destino. E' il Dio alla ricerca dell'uomo, del suo amore e della sua fede, e lo raggiunge nella sua disperazione come nella sua gioia.

E' questo sguardo di fede che occorre ritrovare per rileggere la nostra vita. Se il nostro quotidiano ci appare spesso banale, monotono, ripetitivo, è perché non sappiamo riconoscerlo come la ricerca incessante di Dio a nostro riguardo. Visto sotto lo sguardo di Dio, il cui amore ci cerca e ci precede, il nostro presente diviene un'avventura di amore e di fede.

E' questo amore che dobbiamo ogni sera discernere e raccogliere, affinché esso posi sul grigiore delle nostre fatiche e dei nostri giorni un riflesso della tenerezza di Dio. La memoria, che è talvolta il luogo delle nostre angosce e delle nostre paure, può diventare la sorgente sempre rinnovata di speranza e di pace quando si propone come primo obiettivo il ricordo dei doni di Dio, come è stato per Agostino, Ignazio e Teresa. Certamente non avremo fin dall'inizio l'acutezza spirituale con cui essi trovavano Dio in tutte le cose; ma lo sguardo di fede, alimentato dalla preghiera, diventa presto più lucido e può

allora discernere le tracce di Dio nel quotidiano apparentemente più banale.

Unificare il tempo

Rileggere la propria vita significa anche unificarla nella presa di coscienza della sua durata. Significa situare il presente nella linea di un passato e di un avvenire e tessere tra questi una continuità. Atomizzato in istanti successivi, il nostro presente resta senza valore, mentre acquista senso quando è radicato in un passato e aperto a un futuro.

Ne facciamo l'esperienza quando si tratta di prendere una decisione importante. Affinché la sentiamo veramente nostra, è necessario che in essa il nostro passato e il nostro futuro si incontrino e si costruiscano insieme. Questo è particolarmente vero quando si tratta di una scelta di vita; si rivelerà lucida se si può dire di essa contemporaneamente:

- ° che dà senso al nostro passato, di cui annoda gli istanti dispersi in un insieme che si presenta coerente;
- ° che apre a un avvenire, in cui questo passato sfuggirà al non senso o alla dimenticanza, per portare invece i suoi frutti.

* * *

La decisione che Ignazio prende al ritorno dal suo pellegrinaggio a Gerusalemme - andare a scuola - si rivela lucida e feconda perché unifica la sua esperienza anteriore in una prospettiva precisa: "**aiutare le anime**" e ne tira una conclusione inattesa, che appunto perché così fondata apre un avvenire. E' appunto nel rileggere la propria vita sotto lo sguardo di Dio che Ignazio ha tratto da questo insieme di avvenimenti - ferita e convalescenza a Loyola, ritiro e penitenze di Manresa, pellegrinaggio e impossibilità di rimanere a Gerusalemme - una linea di forza che non era evidente: tutto questo gli era stato dato per "aiutare le anime". Questa rilettura del passato fonda la sua decisione presente di andare a scuola e gli apre un avvenire che non è ancora percepito, ma è presente come il frutto nel seme: la fondazione della Compagnia di Gesù.

In altri termini, si può dire che la rilettura della vita sotto lo sguardo di Dio è un situare il presente nell'attualità del memoriale e nell'attesa della promessa, nutrirlo dell'uno e dell'altra, della fedeltà alla parola ascoltata e della speranza di un mondo futuro. Inserito tra il memoriale e la promessa, il presente diventa allora veramente l'oggi di Dio nelle nostre vite, il giorno della salvezza.

Al contrario, se noi lasciamo vagare il nostro spirito dal passato all'avvenire, rischiamo proprio di vivere nel ricordo o nel sogno e ogni volta nell'illusione: illusione di un passato ricostruito secondo i nostri desideri; illusione di un futuro sognato secondo i nostri fantasmi. Rileggere la propria vita sotto lo sguardo di Dio vuol dire situare il presente al suo vero posto, come l'oggi di Dio che ci libera dall'illusione e ci chiama ad accogliere e realizzare la promessa nella forza del memoriale.

Fare questo significa ancora strutturare il nostro tempo personale in riferimento alla vita trinitaria:

- ° è essere fedeli allo **Spirito** oggi;
- ° lo Spirito che viene dal **Padre**, dal suo amore, e ci insegna a riconoscerlo in tutte le cose;
- ° lo Spirito che ci conduce al **Figlio**, ci configura a lui, ci costruisce come corpo di Cristo per il giorno

del suo avvento.

Messo sotto il segno dello Spirito, il presente diviene "il tempo in cui Dio fa grazia alla nostra terra" e noi siamo chiamati a farne "il tempo di vivere in grazia con i fratelli". Vi avrete probabilmente riconosciuto l'inno di Didier Rimaud: "Prendiamo la mano che Dio ci tende". Questa può sostenere e guidare una rilettura della vita aiutandoci a fare del tempo il luogo della nostra comunione con l'agire trinitario.

Fondare l'azione sulla riconoscenza

Rileggere la propria vita sotto lo sguardo di Dio, al seguito dei santi che evochiamo, significa ancora fondare la propria azione sulla riconoscenza. Nella "Contemplazione per raggiungere l'amore", alla fine degli Esercizi Spirituali, Ignazio esprime così la grazia che desidera ottenere: "Domandare una conoscenza interiore di tutto il bene ricevuto, affinché io, pienamente riconoscente, possa in tutto amare e servire sua divina maestà" (EE, 233). E' una formula che egli riprenderà spesso per concludere le sue lettere, con l'augurio rivolto ai suoi destinatari di poter ormai "con piena riconoscenza amare e servire sua divina maestà".

* * *

Fondando l'agire sulla riconoscenza, lo sottraiamo radicalmente all'arbitrio della volontà di potenza e di dominio, alle insidie dell'attivismo e della propaganda.

* Agire per dovere non esclude la volontà ossessiva di raggiungere lo scopo fissato, senza tener conto del contesto umano e spirituale dell'azione intrapresa.

* Agire per convinzione non ci garantisce sempre contro il fanatismo e le sue aberrazioni; e la storia della Chiesa ne fornisce tristi esempi.

* Agire per riconoscenza situa di colpo l'azione nella gratuità e liberalità dell'amore. Che cosa esiste di più estraneo alle "tristi passioni" che sono in agguato nell'attivismo: invidia, dispetto, risentimento, vanagloria? Agostino, Ignazio e Teresa, ciascuno a modo suo, hanno fatto nascere dalla rilettura della loro vita proprio questo tipo di azione.

Vescovo, Agostino è il servo di tutti nel portare questo fardello dell'episcopato, che sappiamo quanto è stato per lui pesante. Qualunque siano le sue occupazioni e le sue fatiche, lo trovano sempre calmo e disponibile sia i fedeli di Ippona sia i suoi corrispondenti e i suoi amici. Essendo al loro servizio, egli non compie un dovere, non espleta un incarico; egli salda un debito, che è ben altra cosa. Debito di riconoscenza verso il Padre la cui misericordia l'ha sempre avvolto, verso il Figlio che è il suo Salvatore, verso lo Spirito che è la sua forza.

I contemporanei di Ignazio hanno ammirato la sua serenità in mezzo alle opposizioni e alla difficoltà. Ciò che corrompe dall'interno l'azione rendendola penosa - invidia, dispetto, paura...- gli era estraneo. Lui agisce per riconoscenza.

Quanto a Teresa, sia nella sua orazione sia nella sua vita lei non cerca altro che "contentare Dio"; poco le importa allora di trovarsi nelle consolazioni o nelle desolazioni.

Più vicina a noi, un'altra mistica del quotidiano, Marie Noël, scrive nelle sue *Note intime*: "E' da parecchio tempo che la sera non faccio più il rendiconto delle mie mancanze, ma quello dei miei debiti; e credo che Dio apprezzi di più questo". Fare ogni sera il rendiconto dei propri debiti di

riconoscenza è fare del proprio agire un culto spirituale, un'Eucaristia vivente dove tutto diventa azione di grazie nell'unica azione di grazie del Figlio.

Non è certo sufficiente rivolgere l'attenzione al proprio passato per rinascere in Dio. L'hanno già fatto tanti uomini e non hanno incontrato se non il proprio io caricaturale o sublimato. Agostino, Ignazio e Teresa sono testimoni di un altro sguardo su se stessi. Per non aver cercato se non di "contentare Dio", si sono trovati essi stessi nella verità e hanno potuto fare della loro vita un inno alla gloria di Dio. Ed è Teresa che scrive: "In chi dunque realmente, o mio Signore, le vostre misericordie potrebbero risplendere meglio che in me?...".